

L'economia esce dalla torre d'avorio

Alberto Papuzzi

DELLE opere di Keynes, comprese quelle più tecniche come *La riforma monetaria* del 1923, si è detto che devono il loro successo anche, se non soprattutto, allo stile letterario e alla capacità dell'autore di mettere a confronto questioni teoriche con casi pratici. D'altronde il più notevole economista del secolo scorso era un intellettuale con una vasta gamma di interessi, dal teatro alla pittura all'attività di bibliofilo, e non a caso apparteneva alla cerchia di amicizie del Circolo di Bloomsbury.

Un altro gigante del Novecento, non un economista bensì un poeta, Ezra Pound, ci ha lasciato un trattatello di analisi dei principali problemi economici degli Anni Trenta - *ABC of Economics* -, capolavoro di manualistica, per come riesce a essere insieme semplice e malizioso, preciso e paradossale. In realtà, Pound veniva considerato, dall'*establishment* degli economisti, un grande dilettante, che però spiegava fatti come inflazione, deflazione, processi monetari e dignità del lavoro.

Domanda: si può scrivere di economia per lettori comuni, non specialisti, o è una materia riservata agli addetti ai lavori, che nella divulgazione perde il rigore scientifico?

L'interrogativo è dettato da una notizia sorprendente: dopo i festival di letteratura e dintorni da Mantova a Cuneo, dopo quello di storia a Roma, quello di scienza a Genova e quelli di filosofia da Sarzana a Modena, tutti baciati da un imprevisto successo, è la volta degli esperti di bilanci societari e debito pubblico, di finanza e fisco, di valore della moneta e di competizione sul mercato: per iniziativa dell'editore Giuseppe Laterza, nasce a Trento, dall'1 al 4 giugno, il primo festival dedicato all'economia, una materia in apparenza arida, complessa, ostica da digerire, fatta di numeri, basata su statistiche, che richiede agli interessati un bagaglio di nozioni specialistiche sempre più ampio. Soprattutto una materia contraddittoria: nonostante dibatta problemi e avanzi previsioni che riguardano da vicino il nostro modo di vivere quotidiano, le scelte e i piani su

risparmio, investimenti, abitazione, assicurazioni, questa scienza, così determinante, agli occhi dell'uomo della strada appare astratta e distante, tant'è vero che Tito Boeri, del sito *La voce*, che collabora al festival, così commenta la notizia della *kermesse*: «Finalmente l'economia discende dalla sua torre d'avorio».

Giù dalla torre d'avorio, ma con quali esiti pratici? Quali sono le aspettative?

«La mia idea - dice Giuseppe Laterza, laureatosi con Federico Caffè - è di riuscire a portare le questioni economiche nella dimensione del racconto, in modelli narrativi più che divulgativi, perché la divulgazione implica semplificazione. Il nostro obiettivo non è semplifica-

re bensì narrare, direi drammatizzare, così da raggiungere pubblici diversi. D'altronde noi abbiamo in catalogo un volume sugli scrittori italiani di economia, da Pareto a Sraffa, da Caffè a Napoleoni».

«La scommessa del festival - aggiunge lo storico Valerio Castronovo, che quarant'anni fa ha dedicato all'industria tessile il suo primo saggio economico, diventando il più noto autore su imprese, Fiat, banche, mercati - è portare allo scoperto il nuovo pubblico dell'informazione economica, farlo discutere, metterlo in gioco. Che questo pubblico esista non c'è più dubbio: ormai assistiamo a una produzione di testi di economia fatti non soltanto per specialisti».

Ma come si fa a scrivere di economia - cioè di Pil, cioè di Opa e così via - in modo da coinvolgere anche chi non è esperto?

«Per me ci sono due strade - risponde Giuseppe Berta, storico dell'economia alla Bocconi -. Una è il racconto sistematico dei fatti. Vedi come Federico Rampini ti descrive la California, o la Cina, o l'India. La seconda è la capacità di interpretare idee e dati economici. Qui tutto è più difficile: una cosa è raccontare la Natuzzi che dismette, un'altra è valutare il debito pubblico. Un modello efficace è Paul Krugman sul

Washington Post, però non vedo un Krugman italiano».

«Noi, al Mulino, abbiamo la collana "Farsi un'idea" - dichiara Giovanna Movia che la dirige -. Presenta diversi titoli di

economia, il più fortunato, *L'euro*, ha superato le 30 mila copie. Il lettore tipo cui pensiamo è l'italiano che legge il giornale, che ha una cultura di base. Ci facciamo le domande che si farebbe lui e chiediamo le risposte agli autori dei manuali, invitandoli a uscire dal linguaggio specialistico. Si va avanti così, fra il nostro mestiere e il loro sapere».

In realtà ci sono stati intellettuali italiani (non numerosi) in grado di parlare di economia e finanza a un pubblico non specialistico: Luigi Einaudi o Altiero Spinelli, per fare dei nomi. Funzionavano (come, in parte, nella generazione successiva, Sylos Labini, o Augusto Graziani). Ma la domanda è se il quadro di riferimento fosse meno complicato e globalizzato di quanto è adesso, o se invece fossero loro veramente più bravi.

«Senza dubbio, l'orizzonte era meno complesso, l'economia viaggiava su fenomeni micro piuttosto che macro - è l'opinione di Berta -. Però Luigi Einaudi era davvero bravissimo: si muoveva sempre da esempi concreti. Quando parlava di mercato, per capirci, gli capitava di citare la fiera del bestiame di Dogliani o di Carrù. Chi si rifà al modello Einaudi è forse Giavazzi: se parla di concorrenza, eccolo riferirsi ai notai o ai tassisti».

Secondo Castronovo, lo specialismo può anche rivelarsi ingannevole, può non bastare «L'economia non può essere compresa, se non si tiene conto dei suoi legami con la politica, con la società. *Tout se tient*: ogni questione sta dentro scelte manageriali, relazioni sociali, conflitti di forza, rapporti internazionali. E' questa capacità di rappresentazione complessiva che ti permette di passare dal microcosmo, dalla microstoria allo spaccato generale».

«L'economia è nata dalla filosofia, non dimentichiamolo: il fondatore dell'economia, come scienza, è Adam Smith - osserva Laterza -. Voglio dire che è sempre stata una dimensione del sapere di carattere generale. Solo negli ultimi decenni gli studi economici hanno sviluppato un sapere tecnico, specialistico, fondato in prevalenza su modelli matematici. Una deriva che li impoverisce. Io penso che debbano recuperare il valore del loro ruolo».

Al di là di personaggi in possesso di *charme intellettuale* o di scrittura penetrante - i Keynes, i Galbraith, i Luigi Einaudi, gli Ernesto Rossi -

scrivere l'economia per il *common reader* è essenzialmente una scelta editoriale, nell'esperienza di Giovanna Movia: «Ricordate i "Libri di base" di

Tullio De Mauro, che non usavano più di duemila parole? Con "Farsi un'idea" non arriviamo a tali eccessi, però il modello è quello: dire direttamente le cose, non dire le cose sulle cose».

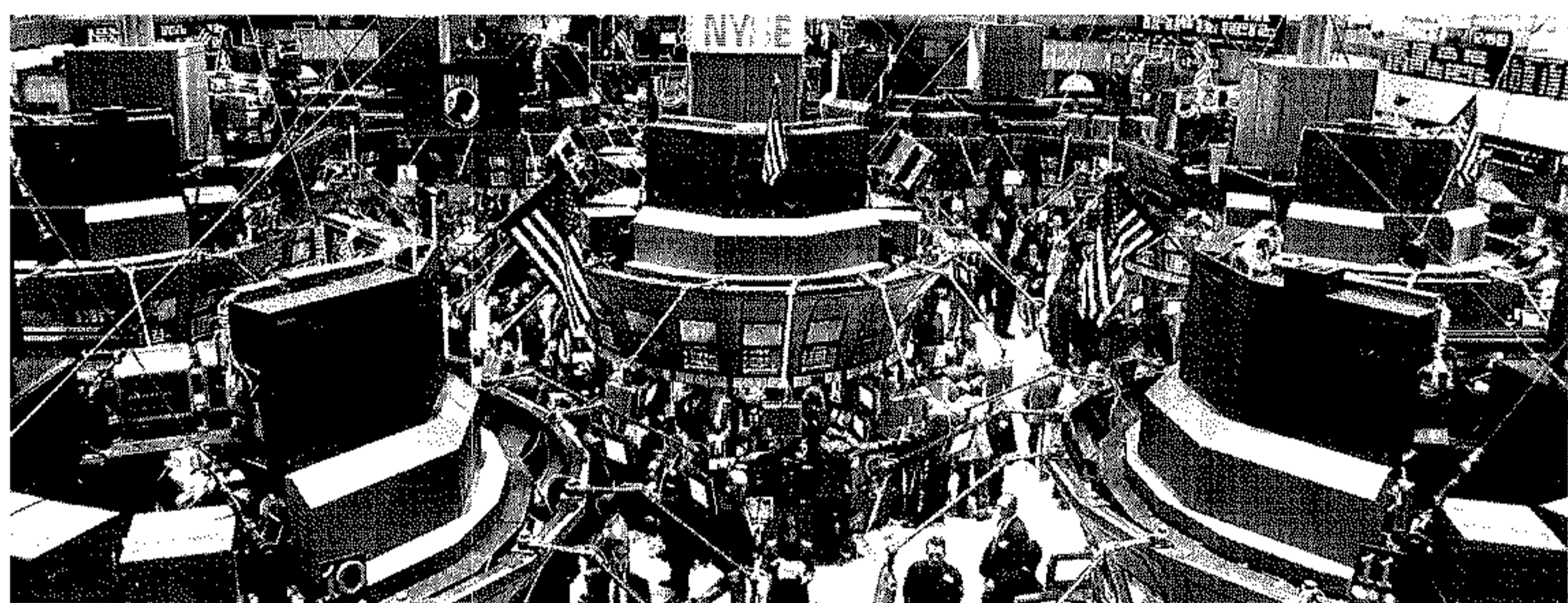
Dall'1 al 4 giugno a Trento un festival per raccontare e discutere una disciplina troppo a lungo riservata agli «addetti ai lavori». Come divulgare senza banalizzare? I modelli da Keynes a Einaudi, le opinioni di Laterza, Castronovo e Berta, l'esperienza del Mulino

OSPITI E TITOLI IN VETRINA

Il Festival dell'Economia, che si tiene da giovedì 1 a domenica 4 giugno a Trento (promotori gli enti locali, l'Università di Trento, l'editore Laterza e il *Sole-24 Ore*), con un fitto programma di dibattiti e spettacoli, librerie nelle piazze e numerosi ospiti italiani e stranieri fra i quali il politologo Ralf Dahrendorf e il sociologo Zygmunt Bauman (per maggiori informazioni vedi il sito www.festivaleconomia.it), sancisce l'apertura degli studi economici al grande pubblico.

Il via è avvenuto una trentina d'anni fa, con il varo nei quotidiani di sezioni riservate all'informazione economica. Fra recenti libri che affrontano la materia nell'interesse di lettori colti ma non specialisti, si possono ricordare *L'economia spiegata a mio figlio* del giornalista Fabrizio Galimberti (Laterza) e *Lo specchio del diavolo* di Giorgio Ruffolo, messo in scena da Luca Ronconi.

Nella collana «Farsi un'idea», agili manuali del Mulino, in cui gli specialisti si adattano alle esigenze dei non specialisti, sono appena usciti *Il debito pubblico* di Ignazio Musu dell'Università Ca' Foscari e *Il mercato* di Giuseppe Bertola dell'Università di Torino. Di Castronovo sta per uscire *Un passato che ritorna* (Laterza) sulla sfida dell'Asia all'Europa. Infine non si può non citare, vista l'attualità del personaggio, *Il gioco delle regole* di Guido Rossi, edito da Adelphi.



Wall Street, cuore pulsante e termometro dell'economia statunitense, fondata nel 1792

